

## un'incredibile galleria...

Forse si può chiamare casualità, o forse tipicità, meglio ancora vocazione. Quella dell'Osteria Pessati di essere praticamente la sede istituzionale di personaggi unici ed irripetibili può essere senz'altro definita vocazione. Nessuno può dire perché proprio qui e non in altro bar o Osteria del paese si sono dati appuntamento i personaggi più singolari e spassosi del paese, in tutte le epoche. Memorabile, ad ogni modo, il periodo, lungo e fecondo, che va dagli anni prima della guerra fino agli anni settanta, quando il dato anagrafico ha avuto, purtroppo, il sopravvento sullo spirito. Il prototipo della macchietta, personaggio sempre pronto ad affibbiare il giusto soprannome a chiunque, è stato Alessandro Polato, il mitico Bejo. Gli bastava un'occhiata e poteva cucire addosso a chiunque un indelebile nomignolo o individuava un difetto o un tic, rilevandolo senza pietà, naturalmente per poi riderci su. Per questo, all'epoca, l'Osteria era soprannominata "*l'Ostaria dele mende*". Non era solo questo l'unico giocatore di questa micidiale squadra. Ottimo comprimario il già citato Cencio Marlin, autore di atroci scherzi con Costante Siverio, Gigin dela Marinara, Mondo dela Bozzola: questi ultimi sornioni e micidiali compagni, consiglieri spietati per tutte le occasioni.



*Il mitico  
Angelin Cavareta*

## arguzia e inventiva

Il personaggio in assoluto più rappresentativo di questo genere è stato Angelo Rizzo, universalmente conosciuto come Cavareta. Un caratterista, autore vero e proprio di gag, inventore di storie e racconti che spiattellava senza preavviso, magari per irridere ignari avventori non abituali. La fama di Cavareta è riuscita a valicare i limiti del bar Pessati e della sua verve ha beneficiato l'intera struttura dei

bar del paese. Le sue trovate sono innumerevoli e potrebbero benissimo essere raccolte in una specifica pubblicazione. Una per tutte, la raccontiamo, nella sua lingua originale, il dialetto. *On di so 'ndà casa e me so sentà a tola, spetando che la fémèna fesse da magnare. "Proprio lì te te senti", me dise la fémèna, "tirate in parte, che te me intrighi... a go on narvoso!". Mi cambio posto e me pozo ala stua par scaldarme, e ela: "no te ghe altri posti da metarte; go da fare da magnare, no te vidi. Tirate in'à, ca go on narvoso...". Allora me sento so on scalin dela scala, ma anca lì no va ben: "Varda che omo, senpre fra i piè;*



*Cencio Marlin  
e  
Joani Siverio*

